

ANTROPOSOFIA

RIVISTA MENSILE DI SCIENZA DELLO SPIRITO

ANNO XXVII - N. 4-6

APRILE-GIUGNO 1972

Rudolf Steiner

L'ENTITÀ LUCIFERICA E L'ENTITÀ ARIMANICA

Conferenza tenuta a Dornach il 23 ottobre 1921 ()*

Per poter dare maggiori particolari su tutto quanto sono andato dicendo negli ultimi tempi, sarà bene che io consideri ancora una volta, entro l'evoluzione dell'umanità, i tempi in cui quello che noi oggi chiamiamo il *conoscere* aveva un carattere ben diverso. Già altre volte abbiamo parlato di questo diverso carattere della conoscenza in epoche passate. E potremo chiarire maggiormente questo argomento, solo confrontandolo con tutto quanto abbiamo già appreso in altre conferenze.

Nell'epoca dello sviluppo della civiltà greca e della civiltà romana, la conoscenza dell'uomo ha veramente assunto un nuovo carattere rispetto al tempo precedente. La conoscenza umana, così come era fiorita in Oriente e in Africa, era proprio di tutt'altro genere dalla conoscenza che fu poi

(*) Dal volume: *Anthroposophie als Kosmosophie*, Opera Omnia n. 208. Tutti i diritti riservati alla *Rudolf Steiner - Nachlassverwaltung, Dornach*. Riproduzione, anche parziale, vietata.

inaugurata grandiosamente dai Greci, che fu resa astratta dai Romani e che nei tempi più recenti andò sempre più congiungendosi con la corrente del materialismo.

Fu circa all'inizio dell'ottavo secolo precristiano che la conoscenza assunse il carattere che, sebbene grandemente modificato, le è proprio ancor oggi. Fino a quel momento la conoscenza antica poteva in fondo essere caratterizzata col dire che si trattava di una specie di veggenza istintiva. Non si trattava di una vita conoscitiva in concetti, ma di una vita conoscitiva in immagini; in immagini che non erano però del tutto simili alle nostre attuali immagini di sogno. Esse si riferivano infatti a realtà spirituali pur non presentandosi all'anima con la precisione del nostro attuale mondo concettuale e vivendo nella coscienza piuttosto in forma di immagini passeggera.

Una tale conoscenza non si riferiva propriamente a quello che è oggi il contenuto della nostra conoscenza, ma piuttosto a quei mondi primordiali dai quali l'uomo ha avuto origine, da quei mondi primordiali nei quali l'uomo allora dimorava e dai quali non era ancora ben separato.

Durante l'evoluzione saturnia, solare e lunare l'uomo faceva ancora parte di tutto il mondo. Ma anche durante il periodo più antico dell'evoluzione terrestre la personalità umana non era ancora distaccata dal contenuto generale del mondo. L'uomo allora si sentiva in certo modo immerso nel contenuto generale del mondo. E ancor oggi, non appena l'uomo abbandona la forma della conoscenza intellettuale che gli è adeguata, non appena segue l'uso di talune scuole orientali e cerca di conseguire un certo tipo di conoscenza mediante processi di respirazione, ecco che la rigorosa separazione fra lui e il mondo circostante subito si estingue. Nel momento in cui l'uomo si dà all'antica disciplina dello yoga, disciplina che ancor oggi da molti è seguita, ecco che subito egli sente attutirsi, attenuarsi la propria personalità e sente se stesso, per così dire, come un respiro del mondo.

Anche nei tempi antichi la conoscenza aveva un carattere analogo; solo che allora, mediante quella conoscenza di tipo immaginativo, l'uomo era assolutamente in grado di svelarsi

il mistero della propria interiorità fisica. Già altre volte abbiamo messo in rilievo come l'uomo d'oggi accolga il proprio mondo ambiente, come lo conservi in sé sotto forma di rappresentazioni, come queste rappresentazioni costituiscano la sua interiorità e come da questa sua interiorità egli possa in certo senso farsi un'immagine di tutti gli eventi che dal momento della sua nascita fino al momento presente si sono svolti nel suo mondo. Ma prendendo le mosse da un tal processo di rappresentazione, possiamo giungere a intuire un processo ben più grandioso che si svolge entro l'uomo; possiamo cioè dire: anche tutto ciò che portiamo in noi come organi, come cervello, come polmoni, come fegato, anche tutto ciò rappresenta il contenuto reale del cosmo. Come attraverso un'immagine mnemonica noi ci congiungiamo ad un processo reale da noi sperimentato in passato, come portiamo in noi un tale processo passato in forma di rappresentazione, così pure portiamo in noi stessi, portiamo nei nostri organi interni, nel polmone, nel cuore, ecc., il cosmo intero. E la saggezza antica consisteva nel riuscire a mettere in rapporto col cosmo i singoli organi interni dell'uomo, nel riuscire a riferirli all'intero contenuto del cosmo.

La conoscenza antica che è stata conservata fino al nono secolo precristiano, era in sostanza in grado di spiegarsi il contenuto del cosmo attraverso la natura fisica interna dell'uomo, attraverso la sua natura fisico-eterica (sebbene ovviamente in un remoto passato l'interiorità fisica dell'uomo fosse veduta in modo diverso da come la può vedere oggi un anatomico o un fisiologo). In quegli antichi tempi ogni organo interno dell'uomo veniva messo in rapporto con un elemento del cosmo esterno; ma un tale organo interno veniva sperimentato allora da dentro. Si sperimentava cioè la struttura del cervello in potenti immagini; e queste immagini venivano a loro volta riferite a tutta la sfera celeste. Cosicché mediante quell'antica conoscenza si poteva effettivamente ricavare dalla struttura del cervello, che si manifestava in quell'atavistica immaginazione, una rappresentazione di tutta la sfera celeste. E quanto sulla natura del cosmo era noto a quell'antica saggezza, ha avuto origine in sostanza da una siffatta esperienza

degli organi interni dell'uomo.

Tuttavia non possiamo affermare che quel genere di conoscenza fosse veramente una conoscenza umana. Perché una vera conoscenza umana — sebbene non debba assolutamente essere costituita dal mero e arido intellettualismo di cui oggi esclusivamente si tien conto — non è concepibile senza intelligenza. E la saggezza antica era proprio priva di un'intelligenza che fosse prodotta dall'uomo. Per cui proprio non si può dire che essa fosse veramente una conoscenza umana. In certo modo l'uomo allora si limitava a partecipare ad una forma di conoscenza che veniva suscitata in lui da altri esseri. E questi altri esseri appartenevano alla gerarchia degli angeli. Era un angelo a pervadere l'anima di un uomo, era proprio un angelo ad attuare quell'antica forma di conoscenza; e l'uomo vi prendeva soltanto parte. L'uomo, per così dire, guardava dentro l'interiorità dell'angelo e perciò poteva prender parte a quanto l'angelo conosceva. Per questa ragione chi possedeva quell'antica saggezza aveva anche una assai vaga idea di come egli giungesse alle proprie conoscenze. Semplicemente egli diceva: questa è un'ispirazione, questa ispirazione è in me; perché non era lui stesso a produrre la conoscenza, ma la produceva entro lui un essere della gerarchia degli angeli.

Quell'essere angelico però non era uno dei normali esseri angelici che accompagnano l'uomo attraverso le sue molte vite terrene; bensì aveva un carattere luciferico. Con tutta la sua natura, con tutta la sua costituzione, egli era per così dire rimasto indietro ad un gradino precedente dell'evoluzione, al gradino dell'evoluzione lunare. Per cui possiamo dire: talune entità che effettivamente durante l'evoluzione lunare avrebbero dovuto attraversare il loro normale gradino di umanità, talune entità luciferiche pervadevano e compene-travano l'anima dell'uomo suscitando in lui l'antica saggezza; e l'uomo partecipava a quanto l'essere angelico sperimentava in lui. Così la saggezza che l'uomo accoglieva era una conoscenza straordinariamente elevata. Era quella compiuta forma di conoscenza che durante l'evoluzione lunare si addiceva all'essere angelico; ma non era tale da poter venire usata dal-

l'uomo per la condizione terrestre. Sulla terra l'uomo si comportava infatti in modo più o meno istintivo, in certo senso come un animale superiore. Tuttavia in questa specie di animale superiore risplendeva una grande saggezza, quella grande saggezza che cominciò poi a impallidire dopo l'ottavo secolo precristiano.

Come abbiamo detto quella saggezza aveva un carattere assolutamente luciferico; essa concerneva soltanto tutto ciò che consentiva all'uomo di riconoscersi come appartenente a mondi extraterrestri. Ossia con la sua conoscenza l'uomo non si era ancora avvicinato alla realtà della terra; con la sua saggezza egli si sentiva ancora immerso in sfere superiori, mentre sulla terra si comportava in modo istintivo, quasi come un animale superiore.

Poi, nel corso dell'evoluzione, giunse il tempo in cui l'anima razionale cominciò ad affiorare nell'uomo, in cui l'uomo cominciò ad attivare in sé l'intelletto e ad elaborare concetti. Possiamo caratterizzare la civiltà greca dicendo che essa conservava bensì ancora da tempi più antichi l'influsso di quell'entità angelica di cui abbiamo parlato, ma lavorava già anche con concetti umani. E per esempio la saggezza di Platone fa su di noi un'impressione tanto grandiosa, appunto perché in Platone era bensì già presente l'elaborazione soggettiva del mondo concettuale o rappresentativo, ma in tale elaborazione irraggiava anche l'antica saggezza istintiva. È per questo che tanto mirabilmente gli scritti di Platone congiungono la somma saggezza con un elemento che scaturisce già dalla personalità umana. E se consideriamo nel suo insieme tutta la costituzione animica di Platone, non ci è possibile pensare che egli avrebbe potuto scrivere i suoi libri altrimenti che in forma di dialogo. Egli infatti sentiva ancora tutto quanto l'uomo più antico vagamente intuiva. L'uomo più antico diceva: la saggezza è qui in me, mi afferra, irraggia entro me. Platone si trovava inserito in una specie di dialogo con quell'entità che introduceva in lui la saggezza; sperimentava ancora la saggezza come in un dialogo. Per questa ragione egli fu anche spinto ad esprimerla in forma di dialoghi.

Poi però l'attività concettuale andò rapidamente intensificandosi; tanto che in Aristotele vediamo già la conoscenza apparire in forma di tessuto teorico. E col progresso della quarta civiltà postatlantica vediamo che sempre più va esplicando il suo influsso un certo elemento che possiamo caratterizzare così: gli uomini sentivano che in passato un'antica saggezza aveva pervaso loro l'anima. Sentivano che entità sovrumane erano discese verso di loro arrecando saggezza. Sentivano però anche che quell'antica saggezza stava diventando astratta. Non riuscivano più a comprenderla. Ciò che in passato era fluito dai mondi spirituali ora veniva loro sottratto.

Specialmente nella civiltà romana troviamo un affermarsi dell'intelletto che condusse poi all'astrazione. La civiltà romana andò via via sempre più sviluppando un elemento arido, un elemento astratto, un elemento totalmente estraneo alla natura immaginativa. Mentre abbiamo ancora il senso che nella civiltà greca le figure degli dèi e tutto il mondo elementare che sta alla base della natura fosse ricolmo di una sua vita interiore, gli dèi romani sentiamo invece che sono delle astrazioni, che hanno un arido e duro carattere concettuale. Presso i Romani dunque il carattere logico ha il sopravvento sul carattere immaginativo che era ancora tanto diffuso presso i Greci. E quel tanto di elemento immaginativo che ritroviamo in Roma, deriva dalla Grecia. I Romani hanno sviluppato fortemente l'elemento prosastico, l'elemento logico; e lo hanno sviluppato ulteriormente, come civiltà romana, anche nei tempi successivi. Proprio per questo la lingua latina è andata assumendo quell'impronta logica che tanto a lungo ha poi influito su tutto il corso della storia.

Tuttavia qualcosa ha potuto conservarsi attraverso i tempi, in forma più viva tramite la civiltà greca, in forma più morta tramite la civiltà romana: qualcosa si è propagato anche nei secoli postcristiani fino al medio evo, anzi fino agli albori dell'epoca moderna. Si è propagata la tradizione dell'antica saggezza. E questa tradizione si è propagata con maggior intensità di quanto oggi gli uomini non pensino.

Poiché però non era possibile all'intelletto comprendere

subito tutto ciò che di sensibile si trovava squadernato nel mondo, esso cercò di comprendere a tutta prima ciò che era stato tramandato per tradizione. In tal modo ciò che in passato era stato un elemento luciferico interiormente vivificante, andò assumendo un carattere esteriore addirittura arimantico. Si tratta però soltanto di una maschera arimantica: in realtà ciò che si tramanda per tradizione è un elemento luciferico. Ed è in sostanza un elemento luciferico quell'influsso latino che vediamo tramandarsi a partire dall'epoca degli imperatori romani attraverso tutti i secoli successivi; è di natura luciferica; fu poi fortemente improntato di caratteri germanici e andò conservandosi per tradizione. L'elemento luciferico dunque prosegue la sua azione. Naturalmente però esso va perdendo il suo carattere originario quando esplica il suo influsso sulla natura del pensiero, quando ci si presenta appunto in forma di pensiero. Possiamo perciò dire che nella lingua latina un elemento luciferico continua a vivere in forma arimantica.

Possiamo sentire un siffatto elemento luciferico ancora ben vivo nell'arte greca. Poi più o meno si irrigidisce; ed è interessante seguire come esso sfoci nella teologia, la quale è bensì una dottrina dei mondi soprasensibili, ma non li possiede più essa stessa e li accoglie solo per tradizione. Così una corrente spirituale di natura luciferica tramanda alla teologia la tradizione dell'antica percezione del soprasensibile.

Ma in tal modo il cristianesimo stesso viene preso nelle maglie della teologia e viene teologizzato. Come nella lingua latina subentra un elemento logicizzante, così un elemento teologizzante subentra nel cristianesimo; e la sua vera natura colma di vita si sommerge in un elemento luciferico che va assumendo maschera arimantica. Il cristianesimo vivo degenera in una corrente di cultura teologizzante, nella quale l'elemento propriamente personale è attivo solo in forma istintiva e non può perciò congiungersi del tutto con l'impulso proveniente dal mondo spirituale. È particolarmente interessante osservare questo processo nella sua fase più clamorosa, ossia nell'epoca rinascimentale.

Nel Rinascimento vediamo infatti affermarsi una forma

di teologia che possiede senz'altro degli importantissimi valori concettuali e delle rappresentazioni del mondo soprasensibile, ma che non ne ha più la percezione. In quell'epoca la realtà del soprasensibile vive in sostanza solo in forma tradizionale. E il genere di teologia che troviamo conservato nel Rinascimento contiene una saggezza primordiale svuotata della sua vera vita e abbassata a vita di rappresentazione. In questa vita di rappresentazione continua a vivere un elemento luciferico.

È veramente singolare come oggi ancora si possano scorgere degli elementi teologizzanti negli affreschi di Raffaello a Roma, per esempio in quell'affresco che viene denominato *La disputa*. Continua in quel tempo a vivere in parole una profonda saggezza, una saggezza che non alberga più in sé le percezioni soprasensibili, ma che, a chi sia in grado di elaborare tali percezioni, appare appunto saggezza profondissima.

Possiamo forse stupirci anche della teologia che ritroviamo nella *Divina commedia* di Dante. Ci è però noto che in Dante determinate concezioni sono bensì derivate dal suo maestro Brunetto Latini (come ho già detto altre volte), ma che vivono in lui per la massima parte proprio in forma tradizionale, in forma teologizzante e sono improntate da un carattere decisamente luciferico.

Vediamo inoltre che quegli esseri che in tal modo fanno sfociare l'antica saggezza nell'elemento teologizzante, fanno poi sfociare anche l'arte greca (avendola prima pervasa e in parte irrigidita), esclusivamente per via tradizionale, nell'arte del Rinascimento; per cui Goethe sente risorgere nel proprio spirito l'arte greca, avendola potuta contemplare attraverso le opere del Rinascimento.

Dobbiamo dire: nella teologia e nell'arte (come essa ci è pervenuta dal passato) vive senz'altro un possente elemento luciferico: un elemento luciferico vive nell'arte, in quanto questa, per poter essere arte, deve innanzitutto aspirare ad un elemento sopraterrestre, ad un elemento cioè che non può del tutto discendere fino all'uomo. E là dove questo elemento sopraterrestre discende fino all'uomo, esso ci appare

come se fosse trasposto entro zone istintive. Infatti la vita rinascimentale sembra quasi portare in sé un cielo di cui però essa può soltanto farsi una rappresentazione senza averne una percezione; sebbene tali rappresentazioni risultino talvolta mirabilmente vivificate dall'impulso artistico.

Vediamo però anche svilupparsi nel Rinascimento una istintiva degenerazione. È pur sempre una scena storica grandiosa, anche se talora terrificante, quella che ci si presenta per esempio nelle vite di Alessandro VI e di Leone X. Essi furono da un lato uomini dottissimi, estremamente eruditi, che accoglievano nelle loro rappresentazioni le somme altezze dei mondi soprasensibili; dall'altro, in quanto uomini del Rinascimento, essi non erano in grado di sollevare fino ad altezze spirituali la loro personalità umana. Ed un tal fatto porta a degenerazioni. Per cui possiamo vedere nel Rinascimento questi terribili individui sviluppare una vita animalesca in certo senso superiore; e contemporaneamente sopra a questa vita animalesca vediamo aprirsi un cielo che presenta un carattere tutto luciferico: un cielo che si avvicina agli uomini in forma di rappresentazioni teologiche da un lato mirabili, dall'altro assolutamente luciferiche.

Così però siamo giunti all'epoca in cui nell'evoluzione dell'umanità vediamo penetrare altre potenze, diverse dalle potenze luciferiche antiche.

L'uomo è situato fra il regno degli angeli e il regno animale. Nei tempi più antichi la sua forma fisica esteriore era assai simile alla forma animale, pur essendo animata da tutti gli impulsi superiori di cui vi ho ora parlato. Oggi i geologi e i paleontologi scoprono coi loro scavi, senza avere la minima idea di quella che in questo campo è la realtà, resti umani di epoche antiche con fronti sfuggenti, figure umane simili ad animali; e credono con ciò di poter ravvicinare l'uomo all'animale. Per quanto concerne la figura fisica esteriore ciò è assolutamente giustificato; ma quanto più noi risaliamo, in epoche antiche, a forme animali, tanto più queste forme animali erano animate da saggezza primordiale. E quando un paio d'anni or sono gli scavi compiuti in certe regioni dell'Europa portarono alla luce tali forme umane

simili ad animali, la geologia e la paleontologia non seppero dire altro che quelle forme umane avevano crani poco sviluppati, fronti sfuggenti, sopraccigli ed orbite prominenti. Chi però conosce in questo campo la verità, deve dire: quell'uomo che oggi sembra tanto simile all'animale, quell'uomo che al paleontologo appare come una scimmia superiormente evoluta, era però in tempi remoti tutto animato da una saggezza primordiale, da una saggezza che un'altra entità sperimentava entro di lui.

Così possiamo dire: nei tempi antichi un'entità sovrumana colmava tutto l'uomo. Ed egli le andava via via sempre più incontro e si evolveva da forme affini all'animale fino a una specie di superanimale che comprende in sé le diverse figure animali.

Ora in questo superanimale ha potuto inserirsi un'entità di tutt'altra specie, ossia un'entità arimanica. E proprio nel tempo stesso in cui la saggezza primordiale si andava estinguendo per diventare oggetto di tradizione, proprio in quel tempo l'uomo diventava sempre più potente e attirava entro la propria organizzazione animalesca la natura intellettuale.

Vediamo dunque l'uomo, a partire dall'ottavo secolo precristiano, svilupparsi dapprima lentamente, poi sempre più grandemente; vediamo dalla sua interiorità sorgere una specie di superanimale di genere arimanico che lo pervade e anima da un altro lato.

Tale essere arimanico s'incontra per così dire nell'uomo con quello luciferico; ed è in certo senso l'altro essere che aspira a distogliere l'uomo dalla sua vera via. Gli esseri luciferici sono per così dire entità fatte di ira, che animano l'uomo, ma non gli consentono di essere felice e lo distolgono sempre dalla sfera della terra, per attrarlo di continuo entro la sfera del sovrumano; preferiscono che l'uomo sia simile ad un angelo piuttosto che sprofondi nelle funzioni inferiori dell'organismo fisico. Gli esseri luciferici provano una malvagia ira per l'uomo che si aggira sulla terra con le sue due gambe ed è congiunto con la terra tramite le sue funzioni inferiori. Essi vorrebbero spogliare l'uomo di ogni animalità; e nell'epoca attuale dell'evoluzione malvolentieri lo

vedono accingersi all'incarnazione fisica: preferirebbero trattenerlo su nella vita che si svolge fra la morte e una nuova nascita.

Le altre entità, invece, le entità arimaniche, potremmo anche chiamarle entità del dolore. Perché effettivamente esse aspirano ad avere forma umana, ma non riescono a conseguirla. In sostanza è un dolore terribile quello da cui gli esseri arimanici son colti. È come se un animale sentisse oscuramente: tu dovresti assumere la stazione eretta; tu dovresti essere un uomo. È come se tutto gli si volesse lacerare dentro. Gli esseri arimanici provano effettivamente questo tremendo dolore. E possono placarlo solo accostandosi all'uomo e impadronendosi del suo intelletto. Allora l'intelletto mitiga il loro dolore. Per questo essi si attaccano all'intelletto umano, per questo vi si aggrappano con tutto il loro essere, vi si inossano, per così dire. L'entità arimanica porta in sé come un doloroso compenetrarsi con l'intelletto umano. Essa aspira a congiungersi con l'uomo per appropriarsi la facoltà intellettuale.

L'uomo è dunque un campo di battaglia fra entità luciferiche ed entità arimaniche. Si potrebbe dire: l'impulso luciferico entra in gioco in tutto ciò che concerne l'arte e in tutto ciò che è astrattamente teologico. L'impulso arimanico è qualcosa che affiora dal mondo materiale, è qualcosa che ha attraversato il regno animale, che aspira dolorosamente a conquistare l'uomo e ad impadronirsi dell'intelletto. Questo elemento arimanico viene continuamente respinto nell'uomo dall'essere sovrumano e cerca continuamente di ricavarne dall'intelletto tutto quanto è possibile. Sempre di nuovo esso cerca di penetrare nell'uomo, aspirando a trattenerlo entro l'ambito del solo intelletto, non lasciandolo giungere all'immaginazione e all'ispirazione: vorrebbe infatti trattenerlo presso di sé perché il proprio tormento venga mitigato.

Tutto quanto a partire dall'epoca moderna si è andato configurando nell'umanità come scienza materialistica, come scienza che proviene dal dolore che abbiamo descritto, dall'aspirazione all'esistenza materiale che solo entro l'uomo stesso può placarsi, tutto ciò è di natura arimanica. E noi la

vediamo affermarsi, questa scienza materialistica. L'uomo stesso la perfeziona. E in quanto l'uomo la coltiva, Arimane può, entro l'uomo, congiungersi con la sua scienza. E come Lucifero entra particolarmente in gioco nell'attività artistica, così Arimane entra in gioco nello sviluppo dell'attività meccanica e tecnica; nello sviluppo di una sfera che egli vorrebbe distaccare dalla vera umanità; per cui l'uomo stesso dovrebbe essere inserito in un meccanismo e, in quanto uomo, perderebbe se stesso sia impigliandosi nei meccanismi dei suoi strumenti, sia nel meccanismo dello Stato.

Solo in tal modo, a partire dal periodo del Rinascimento, l'umanità moderna è andata sviluppandosi verso una nuova forma di esistenza. Si potrebbe dire: durante l'epoca del Rinascimento l'influsso luciferico è entrato in una specie di vicolo cieco; e l'influsso arimanicò si è poi insinuato al di là della parete di questo vicolo cieco. Possiamo infatti constatare che tutto l'impulso che va affermandosi a partire dall'epoca rinascimentale, l'impulso verso la meccanizzazione, l'impulso verso una scienza priva di spirito, si esplica appunto con un carattere arimanicò.

Ormai una sola cosa è possibile: è solo possibile introdurre entro l'elemento che si è sviluppato dal Rinascimento in poi un atteggiamento cristico. Quella che si è affermata nell'epoca moderna come scienza materialistica, come tecnica industriale, è assolutamente di natura arimanicà. E se riuscisse a diffondersi nel mondo priva di un atteggiamento cristico, incatenerebbe l'uomo alla terra. E allora l'uomo non potrebbe ascendere all'esistenza di Giove. Se invece nella conoscenza del mondo esterno noi introdurremo un atteggiamento cristico e una nuova vita spirituale, allora immetteremo di nuovo nella coscienza immaginazione, ispirazione, intuizione; e allora noi redimeremo l'entità arimanicà. Come si possa rappresentare in immagini questa redenzione, io l'ho descritto sotto i più diversi aspetti nei miei misteri drammatici. Per contro sarebbe Arimane a riportare una vittoria sull'uomo, se la conoscenza del Cristo pervasa di realtà spirituale (e non in forma di una astratta teologia) non potesse sempre più diffondersi nell'umanità. Se la conoscenza del Cristo non riu-

scirà a compenetrare in forma spirituale la scienza moderna materialistica e la meccanica moderna, allora questa scienza materialistica e questo meccanismo industriale potrebbero rendere l'uomo preda della morte della nostra terra; e potrebbero edificare un mondo tutto diverso, in cui l'uomo continuerebbe a vivere più o meno come un essere pietrificato, posto a disposizione di un edificio eretto dalle entità arimaniche.

Possiamo dunque dire: Lucifero entra in azione in tutto ciò che ha a che fare con una teologia tradizionale, in tutto ciò che dell'arte è degenerato in rigido manierismo, in ogni elemento rinascimentale. Arimane invece entra in azione in tutto ciò che è scienza priva di spirito, scienza che non è in grado di scoprire lo spirito nella natura, in tutto ciò che nell'attività umana è un meccanismo esteriore.

Gli angeli luciferici che attraverso la tradizione sono attivi ancor oggi, hanno effettivamente un grande interesse a trattenere l'uomo dall'agire. Vorrebbero riuscire a trattenere l'uomo in una sfera animica interiore. L'uomo è diventato una personalità: ma gli angeli luciferici non vorrebbero che con le sue azioni egli penetrasse nella sfera dell'esperienza ed esplicasse i suoi impulsi volitivi. Vorrebbero trattenerlo in una contemplatività tutta interiore. Lo seducono a percorrere soltanto una via mistica, lo seducono ad una falsa teosofia. Lo seducono a trascorrere una vita contemplativa interiore, a meditare anziché ad agire. Lo rendono un essere meditabondo che amerebbe star tutto il giorno seduto a elucubrare su ogni sorta di problemi universali enigmatici, e che non cercherebbe mai di trasferire in realtà esteriore ciò che vive nel suo spirito. Le entità luciferiche vorrebbero che la scienza esteriore fosse limitata al campo delle sole osservazioni. Amerebbero che fiorisse una scienza come quella dell'eccellente astrofisico padre Secchi; il quale era in grado di fare osservazioni al microscopio e al telescopio e successivamente di catalogarle; il quale però aveva dentro di sé anche un impulso che non si ricollegava affatto alle sue osservazioni, aveva dentro di sé un'alta saggezza sopraterrestre e sovrumana ispirata da esseri luciferici.

In quanto covano una tale saggezza sovrumana e sopraterrestre, gli esseri luciferici strappano l'animico-spirituale dell'uomo all'esistenza terrena. E allora la scienza esteriore materialistica, per quanto acuta essa sia, finisce per degenerare; essa decade, non ha più alcuna consistenza interiore, non è pervasa di spiritualità vera, non ha più alcun interesse per la vera spiritualità.

Similmente, le entità luciferiche vorrebbero rendere l'arte quanto mai avulsa dalla vita, quanto mai priva di spirito; vorrebbero impedire allo spirito di penetrare nella forma. Aspirano sempre solo all'esistenza di un Rinascimento, alla rinascita di ciò che era vivo in tempi antichi. Esse ispirano all'uomo l'odio per ogni nuova forma di stile, l'odio per ogni stile che abbia origine veramente dall'uomo. Esse cercano di tramandare le forme di uno stile antico, perché quelle forme ricalcano ancora aspetti non terrestri della vita, aspetti sopraterrestri.

Per contro l'entità arimanicca non vuole assolutamente che si giunga ad una spiritualizzazione, che si giunga ad uno stile. Vorrebbe invece che, per esempio, si costruiscano edifici esclusivamente a scopo utilitario, che tutto venga meccanizzato, che tutto venga posto al servizio dell'industria; cerca di sedurre l'uomo a non apprezzare più alcuna forma di lavoro manuale, di lavoro artigianale, e aspira soltanto a creare dei modelli che vengano poi riprodotti meccanicamente in infiniti esemplari. Del resto, attraverso il mistero del numero, lo stesso Arimane può manifestarsi in molti uomini in uno stragrande numero di esemplari.

Oggi l'uomo è tutto inserito in questa lotta. E solo se egli si renderà realmente conto qual grande dono, qual grande grazia egli riceva dal Cristo, ossia una conoscenza spirituale antroposofica adeguata al nostro tempo, solo se terrà conto di ciò, egli riuscirà a raggiungere l'equilibrio fra l'impulso luciferico e l'impulso arimanicco. In certo senso egli dovrà servirsi di armi arimanicche, per non cader preda del luciferico. Non deve però abbandonarsi all'influsso di Arimane senza vigilare; perché se così facesse, cadrebbe in un ordinamento del tutto meccanizzato del mondo. Gli esseri luciferici

vorrebbero trattenere l'uomo da ogni attività, vorrebbero renderlo un mistico, un introverso, al quale a poco a poco nulla più resterebbe da offrire all'esistenza della terra, e perciò potrebbe venir sottratto alla terra stessa. Le entità arimanicche vorrebbero invece trattenere l'uomo del tutto entro l'esistenza terrestre. Vorrebbero meccanizzare tutto, relegare ogni cosa entro l'ambito del regno minerale. In tal modo esse trasformerebbero la terra secondo i loro fini, e non le consentirebbero di passare all'esistenza di Giove. Esse non aspirano a distogliere l'uomo dall'azione: aspirano anzi a farlo agire, a farlo operare con la massima forza; tutta questa opera però dovrebbe svolgersi secondo uno schema, dovrebbe decorrere secondo un rigoroso programma. Arimane è grandemente entusiasta di ogni forma di programmazione. È l'ispiratore di un perenne anelito a formulare statuti. In un comitato dove si compilano degli statuti, egli è nel suo vero elemento: punto primo, si deve fare questo; punto secondo, si deve fare quest'altro; punto terzo, il tal membro del comitato ha il tal diritto; punto quarto, il tale altro membro dovrebbe fare questo o quest'altro. Naturalmente alle persone in questione non viene neppure in mente di rispettare tutti questi punti o comunque di eseguire quello che sta scritto lì. Ma non è questo che preme ad Arimane. Quando gli statuti sono stati formulati, quello che gli preme è che venga coltivato lo spirito arimanicco: ed ecco che allora è possibile richiamarsi al tale o tal altro paragrafo.

Arimane vorrebbe bensì stimolare all'azione, solo che questa dovrebbe svolgersi in forma di schemi. Ogni attività dovrebbe essere costretta in paragrafi. L'uomo, destandosi ogni mattina, dovrebbe trovare annotato il programma di tutto quello che deve fare durante la giornata e dovrebbe eseguirlo meccanicamente, pensando, per così dire, soltanto con le gambe e non con la testa.

Mentre Lucifero aspira a far pensare l'uomo con la testa e a riversare il cuore nella testa, Arimane anela a far pensare l'uomo solo con le gambe e a riversare ogni impulso nelle gambe.

Oggi l'uomo si trova inserito in questa lotta; e quello che

ora io vi ho presentato con queste immagini, è in fondo l'atteggiamento della nostra civiltà. Possiamo effettivamente notare che, da un lato, oggi alcuni uomini considerano loro ideale potersi innalzare meditando alle somme sfere, stando seduti a gambe incrociate come una statua del Buddha, con totale astrazione dalle gambe, sprofondando in mistici abissi mediante l'attività preponderante del capo. Dall'altro lato possiamo scorgere, in occidente, tutti gli uomini che, senza accorgersene, passano da un ufficio all'altro, da una faccenda all'altra, e dànno l'impressione di portare sulle loro spalle una testa che in verità non serve a nulla, perché non è affatto presente in tutto ciò che essi fanno. Questi sono i due estremi dell'umanità nell'epoca attuale: i solitari meditanti che chiudono gli occhi per non vedere quello che fanno; e coloro che effettivamente non hanno neppur bisogno degli occhi, perché portano sempre attaccati alle loro gambe lacci e guinzagli; e in aggiunta ai guinzagli c'è ancora il paragrafo tale; per cui essi vanno per il mondo tirati al guinzaglio, come parte di un meccanismo.

Ora, sebbene effettivamente l'uomo moderno talvolta s'inalbera contro l'arimanismo, critichi aspramente la burocrazia (che è puro arimanismo) e si opponga ad una schematizzazione dell'insegnamento, tuttavia normalmente egli finisce per restare impigliato entro i lacci da cui vorrebbe liberarsi.

L'uomo potrà liberarsene solo se orienterà tutto il suo atteggiamento, tutto il suo stato d'animo verso la conoscenza dello spirito, verso l'impulso che pervade l'attività pensante di vera spiritualità; cosicché il vero spirito possa afferrare l'uomo intero e non soltanto il suo capo. E afferrando l'uomo intero, possa anche vincere l'entità arimanica; e vincendola possa redimerla.

Qui non s'intende dir nulla contro l'esercizio di arti arimaniche. Non s'intende biasimare tutto ciò che è legittimo fare quando si catalogano dei fatti, quando si formulano degli statuti, quando si stabiliscono dei paragrafi. Quello che è importante, però, è che tutto ciò venga spiritualizzato.

Nel nostro tempo non possiamo fare a meno delle arti

arimaniche, per esempio della stenografia e della macchina da scrivere, le quali sono appunto esempi di attività arimaniche. Sebbene con tali arti abbia luogo l'arimanizzazione della nostra civiltà, tuttavia se introduciamo della spiritualità in essa, possiamo noi stessi sollevare alla sfera della spiritualità l'attività arimanica dello stenografare e dello scrivere a macchina. In tal modo noi possiamo redimere Arimane. Ciò è solo possibile se illuminiamo la via verso lo spirito. Oggi chi si serve di un'attività materialistica come per esempio lo stenografare o lo scrivere a macchina, è senz'altro immerso in un elemento arimanico. Ma non dobbiamo per questo reagire contro quest'attività e interdire ogni influsso da parte arimanica: dobbiamo invece sentire che è necessario redimere l'entità arimanica stessa.

Possiamo rendere evidente la cosa fin nei particolari. Possiamo dire: gli esseri arimaniche che nel nostro tempo si sono andati affermando, hanno una spiccata predilezione per le arti meccanizzate. Ma non è il contenuto di ciò che, per esempio, viene stenografato o scritto a macchina quello che normalmente importa: un tal contenuto potrebbe anche restare non scritto, potrebbe di per se stesso non restare fissato. Quello che invece è di una certa importanza è il fatto che così un'arte arimanica viene esplicata. Differente è però il caso per le comunicazioni della scienza dello spirito. Queste dovranno proprio essere fissate per iscritto con esattezza, perché è necessario che esse vengano espresse in modo preciso, in modo esatto. Ed in tal caso sarà proprio uno strumento arimanico a rendere un servizio allo spirito!

È cosa importantissima che la scienza dello spirito pervada le singole branche della scienza; che dalle varie scienze particolari prive di spirito si giunga ad una vera e unitaria scienza dello spirito; che le singole scienze diventino per così dire i capitoli di una scienza dello spirito unitaria. In tal modo esse si disarimanizzeranno. E a poco a poco, occupandosi nel giusto modo delle singole branche, la scienza potrà sfociare in quella corrente di cui vi ho parlato, in quella corrente che si svilupperà in pieno equilibrio fra due poli contrastanti: il luciferico e l'arimanico.

Non dovete considerare superfluo l'addentrarsi in questi particolari. È cosa buona rendersi conto della realtà attraverso le immagini che io ho usato oggi: quella degli uomini luciferici che stanno seduti a gambe incrociate come il Budda, e quella degli uomini arimanici che si affaccendano di continuo da un ufficio all'altro e che in realtà non hanno bisogno, per il loro affaccendarsi, neppure di una testa.

Potrebbe magari sembrare più piacevole ascoltare tali cose in forma astratta anziché in immagini concrete. Ma la scienza dello spirito moderna, la scienza dello spirito antroposofica ha il compito di riferirsi alla vita direttamente e di chiamare sempre col giusto nome i suoi diversi e concreti aspetti. Solo così potrà affermarsi nella nostra civiltà un nuovo modo di vedere, un nuovo atteggiamento dell'anima, pienamente sano e pienamente adeguato alla missione che l'umanità ha nel nostro tempo.